

Indice

Una casetta tutta rossa	7
È un bambino tanto sensibile!	13
Un'incredibile scoperta	19
Devo dirlo a qualcuno	25
Una sorpresa nel freezer	29
Questa sì che è vita!	37
Un piano per la fuga	45
Uno strano senso di vuoto	51
Anche i folletti sognano...	55
Guai in arrivo	61
Alla ricerca del luogo dei sogni	71
Perfettolandia	75
Arcobalena	83
Borgofelice	91
Controllopoli	99
Il segreto della felicità	107
L'incantesimo di Mago Gelone	113
Il giorno del raduno	123
Missione disgelo	129
Bentornata Serenella!	137
Il tempo di dimenticare	143

Una casetta tutta rossa

In un luogo segretissimo, lontano dagli sguardi curiosi della gente, e dentro una casetta tutta rossa grande quanto una mano stretta a pugno, vivevano sei minuscoli folletti. Avevano buffi nomi e caratteri così contrastanti che era difficile immaginare come potessero vivere insieme. Eppure, tra loro, c'era un equilibrio speciale che aveva qualcosa di magico.

GAIETTO era sempre di ottimo umore, vedeva solo il lato buono delle cose e si entusiasmava facilmente. Per esprimere la sua gioia di vivere, si vestiva con i colori presi in prestito dal sole. Era l'unico, tra i folletti, a conoscere il segreto della felicità. Aveva provato tante volte a rivelarlo ai suoi amici, ma questi erano sempre troppo impegnati e distratti dai loro pensieri per dargli seriamente ascolto e mettere in pratica i suoi consigli.





TREMOLINO era davvero un gran fifone: bastava un nonnulla per procurargli una grande paura. Pensava che il mondo fosse pieno di pericoli ed era sempre all'erta nel tentativo di prevenire chissà quali catastrofi. I suoi abiti verdi erano fatti con un materiale speciale che poteva cambiare colore, per permettergli di mimetizzarsi. In realtà, si trattava di una vecchia pelle che un amico camaleonte gli aveva regalato dopo aver fatto la muta.

LACRIMOSO aveva un temperamento molto triste, si commuoveva facilmente e, al contrario di Gaietto, era un gran pessimista. La sua piccola mente era sempre affollata da pensieri malinconici. I suoi occhi erano perennemente umidi e gli angoli della bocca erano spesso rivolti all'ingiù. Amava vestirsi di scuro e il blu notte era il suo colore preferito.



STUPORELLO era un autentico sognatore: con il naso all'insù e gli occhietti spalancati,

rimaneva incantato anche quando osservava le cose più semplici. Era un folletto molto curioso, sempre alla ricerca di novità da ammirare. Il suo cappellino e il suo vestito erano dipinti con tutte le sfumature del cielo.



SCATTO, invece, era molto, molto nervoso. Scattava come una molla e alla minima contrarietà urlava come un pazzo. Era sempre convinto di essere dalla parte della ragione e non tollerava di essere contraddetto. Per lui non esistevano le mezze misure e spesso il suo viso si tingeva di rosso per la collera; perciò aveva scelto questo colore anche per suoi vestiti.

E infine c'era **SPUTACCHIONE**, un tipo schifiltoso e decisamente snob che non faceva proprio nulla per nascondere, anzi, ogni volta che qualcosa lo disgustava, faceva una buffissima smorfia e sembrava che da un momento all'altro volesse sputare o



vomitare: ecco perché gli era stato dato questo nome! Ma data l'alta considerazione che aveva di sé, lui lo trovava offensivo e inadeguato. Sputacchione era un folletto pulito e ordinato. Si vestiva sempre di bianco perché riteneva che solo in questo modo potesse tenere sotto controllo la sua igiene. Appena scorgeva una minuscola traccia di sporco, correva subito a lavarsi.



A prendersi cura dei sei folletti vivaci ed esuberanti c'era Serenella, una dolce fatina dai capelli d'oro. Come ogni fata che si rispetti, Serenella aveva una bacchetta magica dotata di strepitosi poteri, primo fra tutti l'eccezionale capacità di far tornare il sereno quando scoppiavano piccole o grandi baruffe.

Ma, in misteriose circostanze, una notte d'inverno Serenella scomparve, abbandonando i folletti al loro destino.

Il fatto strano fu che, per un oscuro incantesimo, la fatina venne cancellata non solo dalla vita dei folletti, ma anche dalla loro memoria.

Così, la mattina seguente, essi non si accorsero della sua scomparsa, perché nessuno si ricordava di lei. Era come se non l'avessero mai conosciuta! Eppure, con la sua assenza, tra loro cominciò a venire meno la magica armonia, le differenze si accentuarono e le litigate divennero più frequenti. Tuttavia, nonostante le incomprensioni, i folletti erano uniti da un profondo legame: si volevano un gran bene e, tra gli alti e i bassi, riuscivano a convivere sopportandosi a vicenda.

La loro casa era un'abitazione molto particolare. Non era affatto spaziosa e non c'erano né porte né finestre per affacciarsi e osservare il mondo. Per uscire, dovevano attendere una forza misteriosa che li attirava verso l'alto e li aiutava a percorrere una lunga strada buia, tutta in salita. Sebbene non fosse una reggia, quella casa era per loro come un nido caldo e accogliente; lì erano nati e non avrebbero mai voluto abitare da nessun'altra parte.

I sei folletti, inoltre, erano dei grandi lavoratori, ma esercitavano una professione davvero

insolita: ognuno di loro era... un'emozione!
La loro casetta rossa, infatti, era un cuore che
batteva con ritmo regolare nel petto di un
bambino.



È un bambino tanto sensibile!

Il suo nome era Tommaso, ma tutti lo chiamavano Tommy. Aveva nove anni, il viso tondo e un po' paffuto, la pelle chiarissima e una spruzzatina di lentiggini sul naso. Intorno ai grandi occhi nocciola ricadevano ciocche castano-rossicce, appiattite da quantitativi industriali di gel usati per assecondare la moda del momento. Tommy viveva con la sua famiglia all'estrema periferia di una grande città, dove le abitazioni erano così poche che sembrava di trovarsi in aperta campagna. Tra la casa e il grande giardino scorrazzava libero Ralph, il grosso pastore tedesco che, a dispetto dell'imponente apparenza e dell'abbaio minaccioso, era un cane adorabile: tenero, affettuoso e sempre alla ricerca di coccole.

Come molti bambini della sua età, Tommy amava giocare con i videogiochi e andava matto

per i gelati, le patatine fritte e le torte al cioccolato. Ogni anno aspettava con ansia l'arrivo della neve, visto che con gli sci ai piedi era un piccolo campione. A scuola non si può certo dire che fosse una cima, tuttavia si impegnava quel tanto che bastava per cercare di evitare le brutte figure che lo imbarazzavano. Purtroppo non sempre ci riusciva.

«È un bambino tanto sensibile!» dicevano gli adulti quando parlavano di lui.

«Che sfortuna! Che guaio!» pensava Tommy credendo si trattasse di qualcosa di molto, molto brutto. «Sono stato proprio sfortunato a nascere così. Ma... che accidenti significa essere sensibile?» si domandava, senza mai trovare il coraggio di chiedere spiegazioni.

Eppure, se tutti lo dicevano, qualcosa di vero doveva pur esserci! L'aveva sentito dire dalla sua maestra, quella volta che aveva pianto a dirotto per un'interrogazione andata male; lo diceva spesso anche la sua mamma e l'aveva detto persino il suo papà, quella sera in cui non riusciva ad addormentarsi dopo aver visto alla televisione una scena paurosa. E che dire di sua sorella Martina? Sì, era ancora una ragazzina di 13 anni ma, forse per imitare i grandi, non perdeva

occasione di parlare di lui usando «quell'orribile frase». Se anche il suo cane avesse saputo parlare, di sicuro avrebbe detto la stessa cosa.

Tutti, ma proprio tutti, sostenevano che era un bambino sensibile e lui, quella parola, non riusciva a sopportarla, pur non sapendo cosa significasse.

A dire il vero, una mezza idea se l'era fatta, ma si era convinto che si trattasse di un difetto, una specie di debolezza, insomma qualcosa di cui vergognarsi.

Era per via dei suoi compagni se Tommy era giunto a questa conclusione: ogni volta che non riusciva a controllarsi, era costretto a subire battutine e prese in giro. C'era poi una lunga sfilza di soprannomi che gli avevano affibbiato, uno per ogni occasione. Quando si incantava a guardare fuori dalla finestra o si lasciava affascinare dalle parole di un racconto, tanto da restarne come imbambolato, lo chiamavano «il bell'addormentato». Se arricciava il naso per esprimere disgusto o disapprovazione era «la femminuccia smorfiosa». Se aggrottava le sopracciglia e si lasciava andare in rabbiose escandescenze diventava «il porcospino rosso». Se esultava e si entusiasmava per cose che



lasciavano gli altri indifferenti era «lo scemo del villaggio». Ma i peggiori nomignoli, quelli più offensivi, arrivavano quando mostrava paura o se gli veniva da piangere: in quei casi diventava «Tommy Cacasotto» e «Tommy Occhipiscianti».

Da parte degli adulti, invece, sembrava non esserci cattiveria, anzi, era come se a loro Tommy facesse tenerezza. Perciò, non gli era del tutto chiaro se essere sensibile fosse una disgrazia così tremenda... Qualche volta aveva perfino avuto la sensazione di essere diverso dagli altri, forse anche un po' più fortunato, perché lui viveva intensamente la sua vita, mentre molti suoi compagni avevano spesso un'aria annoiata. Una cosa però era certa: a causa del suo carattere, Tommy aveva grandi difficoltà a farsi degli amici tra i suoi compagni di classe.

Per fortuna c'era Chiara, la sua migliore amica praticamente da sempre. Le loro famiglie abitavano a pochi chilometri di distanza e si incontravano regolarmente nei fine settimana. I due bambini avevano la stessa età, erano cresciuti insieme e frequentavano la stessa scuola.

Chiara era una bimba minuta dai lineamenti delicati e dai lunghi capelli biondi che, oltre ad

essere davvero carina, era anche molto dolce e affettuosa. Tommy ne era segretamente innamorato, ma non aveva mai osato confessarglielo per paura di perdere la sua amicizia.

«Non ti preoccupare, gli stupidi sono loro!» gli diceva Chiara per rincuorarlo, quando gli altri lo prendevano in giro.

Tommy non sapeva perché fosse così «sensibile» come dicevano i grandi, tanto meno poteva immaginare che dentro di lui vivessero delle strane creature che, al sopraggiungere di ogni emozione, risalivano velocemente dal suo cuore al suo viso. I folletti, a seconda delle situazioni, si insinuavano negli angoli della bocca e li tiravano verso l'alto o verso il basso, gli facevano spalancare o brillare gli occhi, lo aiutavano a liberarsi delle lacrime, gli facevano aggrottare la fronte o arricciare il naso. Insomma, facevano diventare la sua faccia lo specchio del suo cuore.

Una sorpresa nel freezer

Tommy era molto amareggiato: se anche la maestra Giulia, in cui aveva tanta fiducia, non era disposta a credergli, di sicuro nessun altro adulto lo avrebbe fatto. Non gli restava che arrangiarsi e tentare di risolvere da solo il suo problema.

Era stata proprio una giornataccia e il pensiero dei folletti continuava ad assillarlo. Tornò a casa e non vi trovò nessuno. I suoi genitori non erano ancora tornati dal lavoro e non c'era neppure il suo cane a fargli le feste; forse sua sorella l'aveva portato fuori. Avvertì un certo languorino e, considerando che per la cena avrebbe dovuto attendere almeno un paio d'ore, si diresse in cucina sperando di trovare nel frigo qualcosa di buono da sgranocchiare.

«Chissà se è rimasto un po' di gelato o un pezzo di torta al cioccolato» pensò Tommy ricordando la cena della sera prima. Con l'acquolina in bocca aprì il freezer ma... le sue aspet-

tative furono immediatamente deluse: niente gelato e niente torta al cioccolato. Vide soltanto ghiaccio, verdure e pesci surgelati. Non aveva ancora chiuso il congelatore, quando sentì una vocina, prima debole poi sempre più forte:

Nessuno ti crede perché non li vede!

Nessuno ti crede perché non li vede!

Nessuno ti crede perché non li vede!

«Chi ha parlato?» esclamò Tommy sorpreso. Si voltò verso la porta per vedere se fosse entrato qualcuno, ma la stanza era vuota, così tornò a scrutare con attenzione l'interno del freezer e, tutt'a un tratto, si accorse che tra i cubetti di ghiaccio volteggiava un minuscolo esserino a cavallo di una piccola scopa. Tommy lo guardò un po' più da vicino e notò che l'esserino aveva proprio le sembianze di una strega. Portava un cappello a punta, un vecchio e logoro abito grigio e aveva lunghi capelli neri striati di verde.

«Accidenti, ma tu sei una strega! Una vera strega!» esclamò Tommy.

«Sì, è così, sono proprio una strega!» rispose seccamente la creatura «Mi chiamo Indifferen-

za, Renza per gli amici. Puoi chiamarmi così, se ti va».

«Amici? Ma di che parli?» disse Tommy «Almeno che non consideri tuoi amici i pesci o le zucchine surgelate, io qui dentro non vedo proprio nessuno!».

«Ah! Ah! Ah!» rise la stregghetta «Dicevo così, tanto per dire. In realtà non ho amici e non me ne importa niente. Ma per te, forse, potrei fare un'eccezione... Perciò chiamami pure come vuoi, tanto a me non cambia nulla».

«A quanto pare tu conosci il mio problema.» disse Tommy, ricordando la strana frase con cui la stregghetta si era manifestata «Insomma, sai di quei folletti che vivono dentro di me...».

«Certo» rispose Renza «io so tutto di loro», e iniziò a farfugliare qualcosa, ma parlava a voce così bassa che Tommy non riuscì a capire nemmeno una parola.

«Si può sapere perché parli così piano?» chiese Tommy «Non ho sentito niente!».

«Shssss!» disse la strega «I folletti non devono ascoltare. Facciamo una cosa: accendi lo stereo a tutto volume, così loro saranno distratti dalla musica e non sentiranno quello che devo dirti».



Il bambino fece come gli era stato detto e Renza cominciò a raccontare...

«Un tempo, anch'io abitavo dentro il tuo cuore insieme ai folletti, ma loro erano così rumorosi e fastidiosi che viverci insieme era diventato impossibile. Non riuscivano mai a mettersi d'accordo su niente: se uno diceva bianco, l'altro diceva nero; uno voleva farti piangere e l'altro voleva farti ridere; e poi c'era quello stupido di Stuporello, sempre in agguato per farti sgranare gli occhi davanti alle cose più banali come un fiore, l'arcobaleno, un cucciolo... Ah, che idiozie! Per non parlare di quel fifone di Tremolino: sembrava che tutto il mondo non stesse aspettando altro che mettergli paura, vedeva pericoli ovunque! E che dire di quel maleducato di Sputacchione? Farti fare figuracce era il suo passatempo preferito. Scatto, poi, era un tipo davvero intrattabile, farlo ragionare era un'impresa!

Allora ti volevo un gran bene e sgobbavo tutto il giorno per cercare di metterli d'accordo e di farli calmare quando ti facevano agitare troppo. Quegli ingrati, però, invece di ringraziarmi, mi accusavano di essere un'insensibile!»

«Caspita!» disse Tommy «Hai detto proprio “insensibile”? È l'esatto contrario di quello che la gente dice a me. È meraviglioso!».

«Per farla breve» continuò Renza «non ce l'ho più fatta e ho cambiato casa».

«E loro non hanno fatto nulla per trattenermi? In fondo eri una loro amica!» disse Tommy.

«Beh, in effetti è accaduto qualcosa...» rispose Renza con fare misterioso.

«Che cosa?» chiese Tommy incuriosito.

«Basta, basta!» tagliò corto la stregghetta «Ti ho già detto troppo, questo è un segreto. Adesso ho soltanto voglia di vendicarmi dei tuoi folletti e, visto che anche tu sei stanco di loro, ascoltami bene. Ho già in mente un piano: mi siederò sul tuo naso e starò attenta a non farli uscire. Non ci saranno più lacrime, né risate improvvise, né paure... Insomma, nulla che possa metterti in imbarazzo!».

«Oh, sarebbe fantastico!» esultò Tommy «Ma c'è un problema: cosa diranno le persone quando ti vedranno sul mio naso?».

«Di questo non devi preoccuparti, nessuno potrà vedermi, a parte te, perché per gli altri sarò invisibile!»

«Splendido!» disse Tommy «Accetto il tuo aiuto con molto piacere. Non vedo l'ora di dare una lezione a quei mostriciattoli che mi complicano la vita! Ma toglimi una curiosità,» aggiunse «poco fa mi hai detto che un tempo mi volevi un gran bene. Se fai questo per me, significa che me ne vuoi ancora?».

«Non dire stupidaggini, ti ho già detto che lo faccio solo per vendetta!» tuonò acida la strega.

«Ok, ok» rispose Tommy che non aveva alcuna intenzione di farla arrabbiare. Era un po' deluso dalla risposta, ma in fondo ciò che veramente contava per lui era risolvere al più presto il suo problema.

«Quando inizierai a lavorare per me?» chiese Tommy.

«Prima di quanto tu possa immaginare» rispose la streghetto, e così dicendo scomparve volteggiando tra i cubetti di ghiaccio.